

10 luglio 2012

Libia: verso altre divisioni?

Antonio M. Morone^()*

Contro le raccomandazioni prudenziali di diversi analisti, in Libia si sono tenute il 7 luglio scorso le prime elezioni multipartitiche e democratiche dal lontano 1952. A contendersi i 200 seggi del parlamento sono stati 142 partiti politici e oltre 2.500 candidati individuali sulla base di un sistema misto, in parte proporzionale e in parte maggioritario. Problematiche simili a quelle che hanno interessato i processi elettorali dei paesi vicini (Egitto e Tunisia) si sono ripresentate in Libia (debolezza della società civile, fragilità dei meccanismi istituzionali, scarso radicamento di una cultura politico-democratica) con l'aggravante che qui si è dovuto rifondare il sistema partitico praticamente dal nulla se si pensa che i primissimi partiti libici, formati nel secondo dopoguerra sotto gli auspici dell'allora British Military Administration, furono aboliti poco dopo le elezioni del 1952. Nonostante la guerra civile abbia lasciato in eredità una diffusione pressoché capillare di armi e munizioni di vario tipo tra i libici e nonostante sia manifesta la fragilità delle istituzioni centrali verso il potere politico-militare delle diverse milizie che sono le vere vincitrici della guerra contro Muammar Gheddafi, le elezioni si sono svolte nel complesso in modo pacifico e ordinato, come faceva ben sperare il clima di ritorno alla normalità che pervadeva la capitale libica nelle scorse settimane. Si sono registrati alcuni episodi di violenza che però, date le premesse, possono essere considerati come trascurabili in considerazione anche di una buona partecipazione elettorale che ha superato il 60 per cento degli aventi diritto.

Con la fine dell'iconografia di regime che faceva del volto di Gheddafi l'unico simbolo politico del paese, sono stati molti i volti nuovi ad apparire sui diversi manifesti elettorali durante le tre settimane di campagna in preparazione al voto. Difficile dire però se si tratti sempre di volti veramente nuovi o se vi sia stato almeno in parte un processo di riciclaggio e recupero di ex elementi del passato regime. Il motivo principale è che il regime di Gheddafi esercitava un controllo sociale tale da limitare reciproche frequentazioni e conoscenze al di fuori degli ambiti ristretti dei rispettivi comitati popolari di base che sono serviti a creare una sorta di società a compartimenti stagni al servizio di logiche di potere fondate proprio sulla creazione e sfruttamento di reciproche contrapposizioni. Difficile allora stabilire con certezza chi sia veramente un volto nuovo e chi non lo sia. Sicuramente tra i volti dei tanti candidati partitici o individuali non spiccano quelli dei giovani che, come nelle altre transizioni nei paesi vicini, sono i grandi esclusi dai processi di ricostruzione nazionale e statale seguiti alle rivolte in senso proprio che nel caso della guerra civile libica ha avuto proprio nei giovani una componente essenziale. La marginalizzazione dei giovani dagli ambiti della politica si combina problematicamente a una sostanziale assenza di cambiamento nelle loro rispettive posizioni sociali e lavorative, determinando in ultima istanza una grande frustrazione verso le aspettative future. È perciò molto probabile che una parte considerevole di coloro che hanno deciso di non votare siano proprio giovani libici. Sono infine rimasti a forza esclusi dalla prova elettorale i vinti nella guerra civile: la pacificazione del paese è un punto importante nell'agenda del governo transi-

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Antonio M. Morone insegna alla facoltà di Studi dell'Africa e dell'Asia presso l'Università degli Studi di Pavia.

torio tanto che un decreto emanato ai primi di giugno stabiliva in due mesi il tempo utile per portare in giudizio i prigionieri di guerra o viceversa, in assenza di prove certe che dimostrassero abusi e violenze a loro carico, si intimava la scarcerazione. A prescindere dall'effetto reale che il decreto potrà avere in un paese dove il sistema giudiziario è ancora da ricostruire, in ogni caso il decreto non è stato emanato in tempo utile per garantire agli eventuali detenuti per ingiusta causa la scarcerazione e la partecipazione alle elezioni.

Tra gli oltre 140 partiti libici, d'ispirazione liberale è l'Alleanza delle forze nazionali guidata dall'ex primo ministro del governo transitorio Mahmoud Jibril che raggruppa diversi soggetti politici, Organizzazioni non-governative e candidati individuali accomunati da un progetto per una Libia unica, unitaria e democratica con una visione moderata circa il ruolo dell'Islam nella società e nelle istituzioni libiche. Dichiaratamente secolare e liberale tanto da dirsi disposto a riconoscere lo Stato di Israele, auspicando il ritorno dei cittadini libici di religione ebraica cacciati dalla Libia nel 1967, è il Partito democratico che rivendica inoltre l'istituzione di una commissione per la verità e la riconciliazione nazionale sul modello di altre transizioni alla democrazia come quella sudafricana. I due maggiori partiti islamisti sono invece il Partito nazionale d'ispirazione salafita e formato per una considerevole parte da ex mujahidin del Gruppo islamico di combattimento libico e il Partito della giustizia e della costruzione affiliato all'organizzazione dei Fratelli musulmani libici.

Le prime proiezioni dei risultati elettorali hanno insistito sul probabile vantaggio conquistato dall'Alleanza delle forze nazionali rispetto ai grandi favoriti della competizione elettorale, i due partiti islamisti. È molto probabile che in Tripolitania il consenso per gli islamisti sia stato in effetti più limitato rispetto al seguito riscosso in Cirenaica. Occorrerà invece aspettare i risultati definitivi per vedere se i dati aggregati consegneranno realmente il paese alle forze liberali in controtendenza rispetto alle transizioni in corso nei paesi vicini o se invece dovessero prevalere le forze islamiste magari attraverso un'alleanza che però proprio l'esperienza dei paesi vicini ha dimostrato non essere affatto scontata. A spiegare il diverso seguito delle forze islamiche nei differenti contesti regionali vi sono ragioni storiche (la Cirenaica fu la regione dove si sviluppò e operò la Senussia, mentre in Tripolitania prevalsero interpretazioni sufi dell'Islam che oggi si contrappongono direttamente a quelle più rigoriste patrimonio degli islamisti) e attuali (la marginalità della Cirenaica negli assetti di potere dell'ex regime ha sicuramente reso i servizi di assistenza sociale offerti dalle associazioni islamiste in Cirenaica molto più importanti e popolari che in Tripolitania). Se dovesse essere confermata la differente tendenza elettorale nell'Est e nell'Ovest del paese, al di là del dato aggregato, si tratterebbe di un nuovo e ulteriore elemento di divisione e possibile contrapposizione in un contesto politico-istituzionale dove, a dispetto delle ripetute smentite, le istanze di decentramento in senso federale ritornano ripetutamente con forza.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012